

IL POP PRIMA DEL POP. L'ARTE RITROVATA A STRAPPI. RETROSPETTIVA

Il marchio di Rotella, trasformare quel che c'era in piazza in qualcosa di favoloso

La storia dell'arte non è necessariamente evolutiva, a differenza delle scienze che integrano in successione i propri progressi. E' quindi consigliabile evitare da subito una lettura progressista, malgrado molto intorno a noi, a partire dal mercato (ma non solo, questo sarebbe peccato comprensibile) preferisce mostrare il contrario. L'arte può andare avanti e tornare indietro. E' centrifuga, ripetitiva, fatta di lotte di toni, equilibri perduti, principi che cadono, inattesi colpi di tamburo, grandi domande, aspirazioni apparentemente insensate, impulso, nostalgia e desiderio in apparenza lacerati, catene e vincoli distrutti che uniscono opposti e contraddizioni, prendendo in prestito l'efficace icasticità di Kandinsky nel descrivere la "nostra armonia". Esiste una storia dell'arte della lentezza, riflessiva e silenziosa, in apparente contrasto con quella frenetica, fatta di gesti incontrollati, distruttivi se non apparentemente sconclusionati. Gestì che diventano tecniche che si trasformano in stile e si sublimano in marchio di fabbrica come gli strappi di Mimmo Rotella. Un'efficace retrospettiva presso la Galleria Nazionale, curata

da Germano Celant con Antonella Soldaini, va ben oltre la necessità celebrativa del centenario dalla nascita dell'artista. Rotella traeva materiale dalla piazza italiana, scenario distintivo di un'Italia a multi-velocità che negli anni '50 cercava di scrollarsi di dosso i traumi della guerra, di liberarsi dall'esperienza di un'autorità urlante che esibiva la pulizia quale manifestazione di un ordine imposto ma mai veramente identitario. Mimmo Rotella lavora sull'immagine derivata, rielaborando quei manifesti pubblicitari che velocemente stavano occupando, anche disordinatamente, le città italiane. Ricostruire un'immagine da una distruzione, dalla lacerazione di un immaginario esibito, forte, seducente e distante, per offrire qualcosa di rimaneggiato, tattile, più ambiguo quindi potenzialmente più personale, dove figura e materia si contengono la supremazia dello spazio. Rotella opera per strada e riconsegna quell'umore urbano nel quadro. Questo corto circuito tra dipinto e cultura popolare avviene a partire dagli anni '50 (i primi assemblage sono del 1953), qualche anno prima di

"Just what is it that makes today's homes so different, so appealing?" (1956) considerato il primo dipinto Pop della storia, dell'inglese Richard Hamilton. Ma se Hamilton procede per tecnica additiva, il collage, tecnica cara ai Surrealisti, e comunque connotata in un'idea di spazio cubista, Rotella spirito libero, ribelle e guascone inizia operando per sottrazione, inventandosi la tecnica del décollage. Il gusto della trasformazione del visibile in qualcosa di favoloso. Se quindi Rotella riporta l'umore della piazza all'opera d'arte, attraverso pubblicità, cinema, politica, questa mostra abilmente riconsegna la piazza in mano a Rotella. Attraverso sei grandi insieme, viene data l'occasione di percepire in modo chiaro e efficace le distinte fasi espressive dell'artista, dalla metà dagli anni '50 fino al 2004. L'intuizione delle quadriere per raccontare Rotella consente la lettura di oltre 160 opere senza sentirne il peso, o la fatica. Custodirle lasciandole libere da vetri o fastidiose barriere protettive e aggirare la tirannia delle dimensioni. Certi capolavori si trovano proprio nelle opere meno maestose, più libere e cariche di sintesi espressiva, che difficilmente trovano spazio in manifesta-

zioni retrospettive come questa. Oltre ai primi décollage, vengono esposte le prime stampe fotografiche su tela emulsionata del 1963, le "Artypo-Plastiques", prove di stampa riportate su supporti di plastica della fine degli anni '70 e le successive "sovrapitture" esposte alla Biennale di Venezia. Un'evoluzione che converge sempre sulla logica del décollage.

Attraverso l'amore per il cambiamento, per lo strappo-costruttivo, si riceve una bella iniezione di ottimismo da un artista che, di rientro dagli Stati Uniti certo che tutto ormai, in pittura, fosse stato fatto, cominciò a guardarsi intorno, e realizzò che ci sono sempre idee e vocazioni nuove, esperienze che si moltiplicano all'infinito. Un'acuta, preveggenza lettura dello stato attuale della creazione dove, soffocati dalla quantità di nuove immagini e notizie che ingoiano se stesse, ci si inizia a chiedere se il nuovo non possa trovarsi nell'organizzazione di informazioni già esistenti.

Mimmo Rotella, *Manifesto*, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, fino al 10 febbraio 2019

Francesco Stocchi

